



Dopo l'intenso pomeriggio della Festa della pace Acr, svoltosi ieri a Campolomiano, il calendario dell'Azione cattolica diocesana propone un appuntamento per il Settore Adulti: *lectio divina* venerdì prossimo alle 21 a San Giovanni Bosco. A guidare la riflessione su "Come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?", nella parrocchia di Villa Reatina, il parroco don Jean Baptiste Sano.

Sono ormai una tradizione le celebrazioni del vescovo in ospedale e a Regina Pacis



La celebrazione lourediana a Regina Pacis: il vescovo passa con il Santissimo tra i fedeli con i flambeaux

Per la Giornata del malato al centro sempre la persona

La riflessione del Pastore: «Donarsi, più che donare» Forte il richiamo al senso cristiano della sofferenza e all'importanza della condivisione: «La salute viene prima della sanità» per questo la cura passa dalle relazioni

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Una giornata nella logica del dono. Di quella gratuita richiamata nella frase di Gesù - «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» - scelta dal Papa come tema della Giornata mondiale del malato 2019. Quel «donarsi, più che donare» che monsignor Domenico Pompili ha voluto lasciare come raccomandazione a

quanti si sono uniti ai fratelli sofferenti nel vivere la ricorrenza fissata nell'anniversario della prima apparizione a Lourdes della Vergine Maria. Due, come sempre, gli appuntamenti dell'11 febbraio nel programma della Chiesa reatina strutturati sotto il puntuale coordinamento dell'Ufficio diocesano di pastorale della salute: quello mattutino in ospedale e quello pomeridiano a Regina Pacis. Nella cappella del nosocomio intitolato a san Camillo de Lellis il vescovo ha celebrato la solenne eucaristia con i cappellani e il parroco del territorio, presenti le suore camilliane, il personale sanitario e tanti malati, quelli che dai reparti sono riusciti a raggiungere il luogo sacro al pianterreno del complesso ospedaliero per partecipare alla Messa e ricevere l'olio degli infermi. Ai presenti, la raccomandazione del presule di saper mettere al centro il malato, non la malattia. Facendo attenzione a che un certo «efficienzismo sanitario» non trascuri la doverosa attenzione all'infermo, poiché, ha detto Pompili, «la specializzazione della sanità rischia di farci perdere di vista che la vicinanza a chi soffre è la terapia a portata di tutti che cura e guarisce».

Contatti ribaditi il pomeriggio ai tanti fedeli radunati, per la tradizionale liturgia lourediana, nella chiesa cittadina dedicata alla Regina della Pace, con malati, dame e barellieri dell'Unitalsi, rappresentanti del volontariato e dello studio medico



La Messa coi malati e il personale sanitario in ospedale

diocesano. Pure se la pioggia ha impedito la fiaccolata esterna che, al termine della Messa, avrebbe accompagnato il Santissimo Sacramento nelle vie attorno al complesso parrocchiale, si è ugualmente ricreata l'atmosfera di Lourdes, con i *flambeaux* accesi che accompagnavano l'incedere di monsignor Pompili con l'ostensorio tra i banchi, benedicono i malati nelle loro carrozzine, e innalzati nel cantare il ritornello dell'*Ave di Lourdes*.

Anche qui, il vescovo, presiedendo la solenne liturgia concelebrata con il parroco, l'assistente Unitalsi, il direttore dell'Ufficio pellegrinaggi e diversi altri sacerdoti, ha voluto, nell'omelia, richiamare il senso cristiano della sofferenza e l'importanza di condividere. Guardando innanzitutto a colui

che viene invocata come «salute degli infermi». Maria, ha detto il presule in riferimento al brano evangelico della sua visita alla cugina anziana, «si muove in tutta fretta» verso la casa di Elisabetta «invece che ripiegarsi su se stessa». Facendoci capire che «donarsi che è molto di più che donare». Donarsi, infatti, spiega il vescovo, «significa coinvolgersi personalmente», evitando la tentazione di «delegare ad altri quando si tratta di farsi prossimi» di chi sta male. E invece «donarsi significa farsi vicino, mettersi in gioco».

E riferendosi a san Paolo e al suo patire in modo lieto le sofferenze in complemento alla passione di Cristo (le parole risonante nella seconda lettura), monsignore ha incalzato sul valore da assegnare alla sofferenza: «Dietro la malattia c'è sempre una persona: per questo la salute viene prima della sanità, e la persona viene prima di qualsiasi altra considerazione». Essenziale, allora, la capacità di saper ritrarre sempre alle persone; è importante far sì che anche nella malattia si sentano dentro un circuito di relazioni». Non si sta certo bene troppo tempo in ospedale, ha rilevato Pompili.

«Perché l'ambiente di casa, le relazioni di cui siamo impastati, è la prima medicina». Un'ultima considerazione l'omelia del vescovo l'ha riferita al brano del «servo sofferente» cantato dal profeta Isaia, «che anticipa Gesù crocifisso, il quale diventa da oggetto di maledizione un motivo di consolazione, perché sa trasformare il proprio dolore in espressione del suo amore». E osservando la realtà si capisce che, «nonostante i processi della scienza, il dolore è ineliminabile: scopriamo alcune cose ma contemporaneamente emergono altri problemi. Il dolore sarà sempre con noi» e proprio per questo è importante «incontrare persone come questo "uomo dei dolori", cioè persone che sappiano non toglierci il dolore, ma dividerlo e perciò in qualche misura alleviarlo». Del resto «la nostra vita è un continuo donare, ricevere, ricambiare». Il dolore «questo ci insegna: la capacità di saperlo trasformare in qualcosa di diverso».

Il ricordo

Addio Ottorino, amico e cronista

Ci ha lasciati Ottorino Pasquetti, collaboratore di Lazio Sette. Le parole d'addio dell'amico e collega Nazareno Boncompagni.

Carissimo Otto, ci avevo sperato che questa del tuo ricovero improvviso al Gemelli fosse soltanto una breve «vacanza». Che tornassi a farmi sentire ogni settimana con qualche proposta di un tuo pezzo, o a «obbedire» a me che scherzosamente chiamavo «il mio direttore» quando ti chiedevo di coprire qualche cronaca e difficilmente mi dicevi di no. Non ci si fosse messo di mezzo questo malore improvviso e le successive complicazioni, la tua tempra da ottantasettenne con energia e spirito vitale di un sessantenne ti avrebbe permesso di continuare a firmare pezzi su queste colonne: di sicuro sarebbe spettato a te, domenica prossima, raccontare qui l'incontro dei giornalisti col vescovo di venerdì scorso, che è stato invece dedicato al tuo ricordo, tre giorni dopo che in tanti ci abbiamo salutato in Sant'Agostino, ricevendo una testimonianza di fede da tuo figlio Francesco all'inizio della Messa che più che un funerale è stata - grazie anche ai canti dei tuoi fratelli di comunità - un inno alla gioia e alla speranza pasquale. A lui, a Valerio e



Pasquetti

Massimo, a Titti tua sposa, a tutti i familiari, ci siamo stretti in tanti nell'affidare a Dio la tua anima celebrando le esequie di «Ottorino Pasquetti cronista». Il tuo stile è voluto scrivere nell'annuncio funebre) la tua Chiesa reatina da te amata, con quella fede che ti aveva nutrito da giovane nell'Ac in San Francesco alla scuola di un certo grande prete che fu don Lino De Sanctis, maestro di fede e di vita, e che avevi rivitalizzato con entusiasmo, nel fervore del Cammino neocatecumenale: la tua città, anch'essa servita con una passione civica che, da uomo di scuola, ti aveva visto anche in giunta comunale (assessore all'istruzione, artefice di molti plessi scolastici reatini, ai tempi del ministro Malafatti, figura che hai raccontato nel primo dei tuoi libri) e che hai continuato a stimolare - come ha tenuto a dire il sindaco alla fine del rito esequiale - in un instancabile amore per la *civitas* che forse, come ha detto il vescovo nell'omelia, ti teneva un po' prigioniero in una certa nostalgia per i gloriosi anni Settanta, ma che ha sottolineato monsignor Pompili, ti rendeva sempre «interessato a tutto quello che si muoveva in città e preoccupato per quanto era stagnante», e il mondo del giornalismo locale, che da tempo gli amseggero ti conosceva - citando sempre il vescovo - «perseverante nell'osservare attentamente la vita sociale» cercando «di tessere la trama per ritrovare il filo rosso dell'impegno personale e collettivo». E mi ritrovavo alla mente gli anni trascorsi alla vecchia *Frontiera*, le interminabili notate dinanzi al computer di Luciano, le riunioni di redazione, le battute e le litigate che finivano sempre con quella fraternità frutto di una fedele gelosamente custodia e condivisa. Forse da lassù mi avrai un po' rimproverato nel vedermi piangere nel giorno della tua Pasqua, nella liturgia che ha costituito davvero il culmine di un'esistenza densa di vitale entusiasmo. Quello che, anche su queste pagine, mi auguro continuerà a farci seguire il tuo esempio.

Nazareno

lavori. Moneta seicentesca trovata a Sant'Antonio abate

Lavori in corso al portale di Sant'Antonio abate regalano una sorpresa. Nel lavorare a quello che è il primo tassello nel restauro della chiesa dell'ex ospedale civico, è emersa, incastonata dietro una cornice sulla superficie della porta, un'antica moneta: un quadrato coniato a Gubbio a fine Seicento sotto il pontificato di Innocenzo XII. Per cui, ha spiegato lo storico dell'arte Giuseppe Cassio, funzionario della Soprintendenza, si può «fissare la datazione dei pannelli lignei al regno di papa Pignatelli», dal quale «furono indetti vari giubilati tra cui quello ordinario allo scadere del secolo»: è plausibile che la moneta sia stata nascosta nella porta in occasione del rinnovamento di essa in coincidenza con un Anno Santo, e che dunque venisse considerata «porta santa» valida per l'indulgenza giubilare a favore di chi non potesse recarsi a Roma, «come gli ammalati di afra epizotica che veneravano sant'Antonio abate quale loro protettore», spiegano dalla Soprintendenza, assicurando che la moneta verrà presto catalogata per essere poi depositata al Museo Civico reatino.

«Da qui passa lo sviluppo del territorio»

Perché «rivoluzione gentile»? Quella proposta nel suo «Discorso alla città» alla vigilia di Santa Barbara non è certo un qualcosa che ha a che fare con i buoni sentimenti. Lo ha precisato il vescovo Pompili, tornando ad approfondire la questione in occasione del forum alla Sabina Universitas che, partendo proprio da quella sua «provocazione», la locale redazione del *Messaggero* e la *Alessandro Rinaldi Foundation* hanno promosso lo scorso 9 febbraio. La «rivoluzione» che egli ha in mente, ha spiegato intervenendo al dibattito, è da farsi «con passo leggero», che permette di «velocizzare i proces-

si». Quindi nessuna esitazione, perché il cambiamento è urgente. E ciò vale soprattutto, guardando al territorio terremotato, per la ricostruzione: «Se non si leva qualche gru, avremo desertificato il territorio. Se non acceleriamo vuol dire che di quel bene non rimarranno altro che macerie, perché il tempo è una variabile decisiva».

Entrando nel merito dei tre punti su cui si concentrava il dibattito, il vescovo è partito dall'Università: in una città dal significativo passato culturale, essa è da cogliersi come un grande opportunità, guardando all'esempio di altre piccole realtà che hanno creato

poli universitari di tutto rispetto (come Camerino e Polzeno). Importante la decisione di riportare la sede della didattica universitaria nel centro storico, oggi purtroppo un deserto, «ma non possiamo attenderci soluzioni dal commercio» e mercatini non saranno certo risolutivi. Altro punto: Salara e infrastrutture. Qui monsignor Pompili, pur guardando con favore al dibattito sul rinnovo della consolare, ha voluto anche spezzare una lancia in favore del treno, ripensando agli anni gloriosi in cui fu inaugurata la stazione a Rieti: gli amministratori di allora ci

avevano visto bene ma qualcosa da distolto dall'obiettivo, se anche procedere verso Roma la linea ferroviaria fu direzionata verso Terni. «La Pescara-Roma passando per Rieti non è un tema da sottovalutare. Se in frattempo qualche treno bimodale può essere messo sulla tratta Rieti-Terni-Orte-Roma non è un male. Ma dobbiamo tornare all'istituzione dei nostri padri». Infine il «Francesco da Rieti» come possibile volano di sviluppo: «Non siamo soddisfatti, siamo dentro un territorio che ha nella sua storia un legame fortissimo con san Francesco». Da convincersi che, nonostante un'Assi-

Il dibattito alla Sabina Universitas Pompili: ricostruzione è urgente. La «rivoluzione gentile» invocata nel Discorso alla città ha bisogno anche di infrastrutture e opportunità culturali «Riscoprire il nostro francescanesimo autentico»

si «piagliatutto», è la valle reatina a offrire il francescanesimo più autentico e il turismo religioso non può certo stare a guardare.